

InnTale

# LUXASTRA

LA VERITÀ  
PERDUTA

Le origini  
del mito  
che nessuno  
conosce

**FABBRI**  
EDITORI

**FABBRI**  
EDITORI

Soggetto: Mattia Ceniti  
Supervisione: Luca Occhi  
Revisione dei testi: Carlo Resca  
Progetto grafico, impaginazione e redazione: studio pym / Milano

Publicato per

**FABBRI**  
EDITORI

da Mondadori Libri S.p.A.

© 2024 Mondadori Libri S.p.A., Milano  
Illustrazioni © Niccolò Schiatti e © Max Rambaldi  
Prima edizione: ottobre 2024  
ISBN: 978-88-915-8727-5

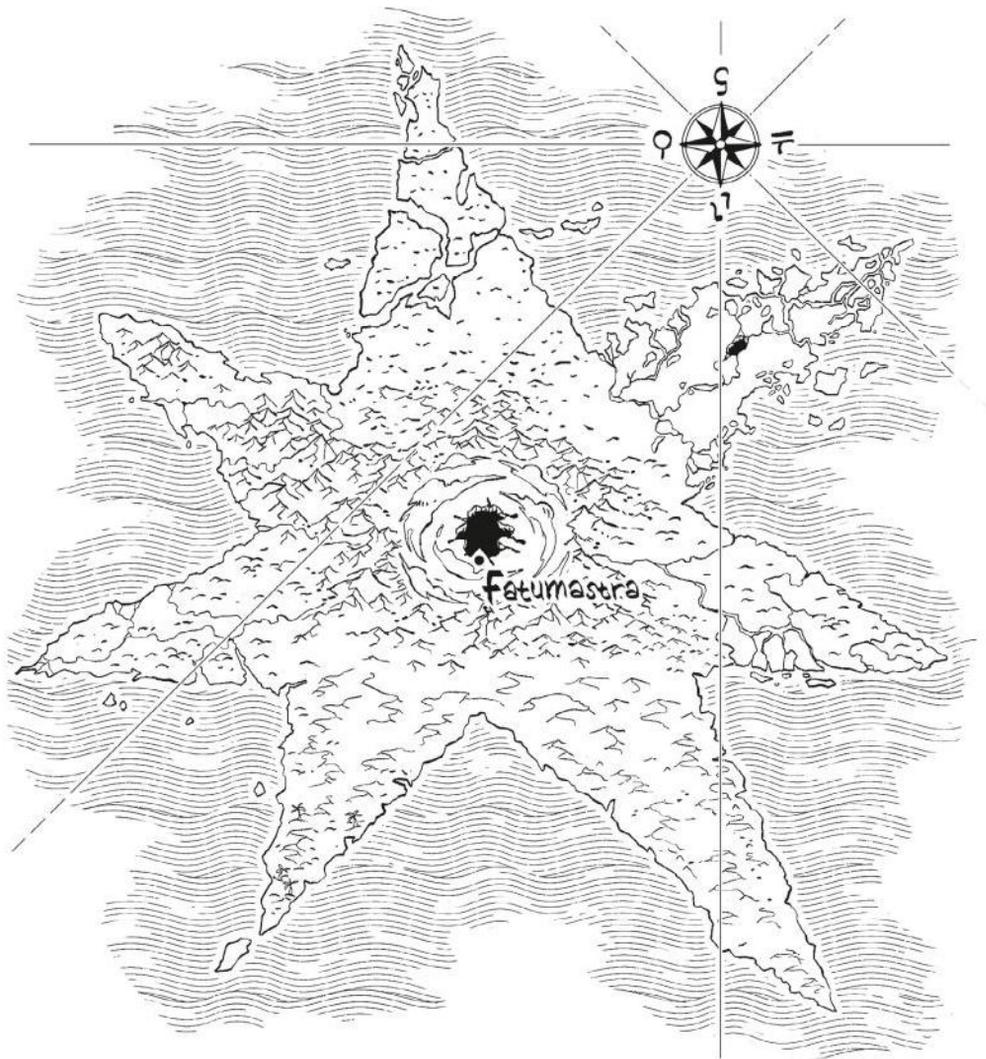
Stampato presso  Grafica Veneta S.p.A.  
Via Malcanton, 2 – Trebaseleghe (PD)  
Printed in Italy

INNTALE

# LUXASTRA

La verità perduta

Testi di  
Gianandrea Muià



Per chi ha appena conosciuto questo mondo,  
per chi lo conosce da anni.  
Per chi ci ha sostenuto in ogni avventura,  
e chi continua a farlo.  
Per chi, nonostante le difficoltà, gli ostacoli e le sofferenze,  
non smette mai di viaggiare con la fantasia.  
Questo libro, e tutto ciò che abbiamo fatto,  
lo dedichiamo a voi.

InnTale

A mia nipote Francesca.  
Sei un po' come questo romanzo: la gestazione nello stesso periodo,  
solo che io non ho avuto bisogno dell'epidurale per vederlo  
finalmente nascere. Te lo leggerò appena sarai abbastanza grande.  
Benvenuta nel mondo.

Gianandrea



## Capitolo 1



# ALLA LOCANDA DEL FUMO ASPRO

*Settima Era, Anno 492. Primo Mese, Giorno 33*

«**O**ste, si può avere un po' di pepe in questa minestra? Sa di piedi!» Squillante, la voce cristallina della giovane avventrice attirò l'attenzione del mezzorco dietro al bancone. Al nerboruto oste dalla pelle verde era già capitato di ricevere lamentele sui piatti serviti nella sua locanda, ma mai un'invettiva gli era arrivata così schietta e allo stesso tempo priva di malizia, con la sincerità innocente di un bambino. Antonicus, detto "Tuono", si mise sulla spalla lo straccio con cui stava asciugando un paio di boccali e si voltò verso la ragazza, pronto a dare un volto a quella voce così fresca e sbarazzina.

La locanda del Fumo Aspro aveva per lo più clienti regolari, fatte note dalle abitudini note, ma ogni tanto capitavano lì anche forestieri, giunti in città per chissà quale motivo: chi per lavoro, chi per pellegrinaggio e chi semplicemente perché di passaggio.

Mercanti e avventurieri, uomini d'arme e di fede, ognuno guidato dalla propria storia, ognuno portato a Fatumastra da un destino diverso.

Nonostante la miriade di persone che avevano fatto tappa alla sua locanda nel corso di molti anni, Tuono quasi si stupì a guardare la cliente insoddisfatta della sua minestra. Era giovane, con quella freschezza negli occhi che solo chi non ha ancora ricevuto le frustate del destino riesce a conservare. Che una ragazza così, da sola, fosse arrivata fino a quella remota città era cosa rara.

Tuono si lasciò sfuggire un mezzo sorriso: di certo con lei non si rischiava una rissa in taverna.

«Certo che sa di piedi: l'hanno cucinata i goblin!» rispose il mezzorco ridacchiando.

La ragazza era esile e dalla carnagione chiara. Una mano delicata era impreziosita da un bracciale di vetro azzurro senza cinturino né apertura. Una folta chioma castana era la cornice di due grandi occhi vispi simili a smeraldi e di un viso delicato, corrucciato in una piccola smorfia alla battuta dell'oste.

“Già: un'avventrice insolita” pensò Tuono porgendole il pepe. Il suo “vecchio amico” lo aveva avvertito che nella locanda sarebbero arrivate delle persone a dir poco singolari, e forse lei era proprio una di queste.

«Chiedo scusa?» Una timida voce lo strappò dai suoi pensieri. «Potrei avere un bicchiere d'acqua, per favore?»

Era una halfling, alta poco più di un bambino, dai capelli rossi e dagli occhi del colore dell'erba in piena estate, arrivata pochi giorni prima nella locanda e rimasta silenziosa e in disparte per tutto il tempo. Sembrava che la ragazza non desiderasse attirare l'attenzione, ma non come un tagliaborse o un criminale: era più simile a un animale ferito che si rifugia nella tana per evitare altri dolori. Che fosse innatamente timida o sopravvissuta a una brutta vicenda, all'oste non era dato saperlo.

«L'acqua fa ruggine, figliola» disse Tuono. Il timido sorriso di risposta della halfling gli fece capire che il tentativo di metterla a suo agio non era andato a segno.

«Perdonami se mi intrometto,» intervenne la ragazza dalla voce squillante «ma chiunque vada in giro con quell'espressione

abbattuta avrebbe bisogno di qualcosa di forte. Che cosa ci proponi, oste? Offro io!»

La giovane halfling, colta di sorpresa, sollevò le mani in un gesto a metà tra il cortese rifiuto e la speranzosa arrendevolezza. «No, davvero, non... non è il caso...»

Quel gesto, però, venne spento da un grande sorriso dalla ragazza castana che, con un ampio movimento del braccio, la costrinse ad abbassare le mani. «Rilassati! Ho detto che offro io.»

Tuono sollevò un sopracciglio guardando entrambe. «Be', se offre lei...» Come a dire con gli occhi: "Io ho le mani legate". Si voltò verso la parete alle sue spalle, facendo correre il dito lungo una serie di bottiglie dalle forme più disparate. «Ah!» disse, picchiettando l'indice contro una dal collo particolarmente allungato.

Posò due bicchierini di vetro sul bancone di fronte alle avventrici e li colmò di un liquido bluastro. La ragazza castana prese il cicchetto e lo alzò davanti a sé, annuendo in segno di ringraziamento. «Allora alla tua...» disse, lasciando sospesa la frase e fissando la sua nuova compagna di bevute con sguardo interrogativo.

«Oh!» La halfling, goffamente, fece altrettanto. Il liquido all'interno tracimò. «Dalia. Mi chiamo Dalia.»

La giovane sorrise. «E io sono Shiran. Alla salute di Dalia e di Shiran!» I bicchierini tintinnarono, per poi venire vuotati all'unisono. Quel liquore bruciò come fuoco nella gola delle ragazze, che si misero a tossire.

Sul viso di Tuono si aprì un mezzo ghigno di compassione. «Non è così forte, su.»

Shiran deglutì con uno sforzo e sorrise, tentando di vendere all'oste una resistenza all'alcol che non le era mai appartenuta. «Mi è solo... andata una goccia di traverso. E tu, stai bene?»

Dalia, alla sua destra, era paonazza e non smetteva di tossire. Annuì, con gli occhi in lacrime, poggiando il bicchierino di fronte a sé. «Ora potrei avere quell'acqua, per favore?» La voce ridotta quasi a un sibilo.